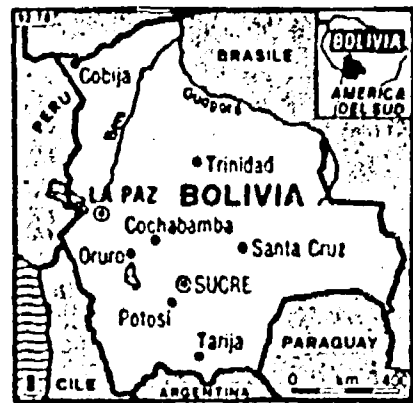


BOLIVIA

Il Parlamento ha riassunto le sue funzioni

Le sinistre tornano al potere La svolta di nuovo possibile?

La notizia può apparire sorprendente. Non tanto che i militari boliviani siano tornati a una scelta di democrazia (la loro è una storia oscillante tra tentazioni e propositi contrastanti), ma che abbiano, infine, riconosciuto la volontà degli elettori espressi ripetutamente a favore di Hernan Siles Zuazo e della sua Unione democratica e popolare (UDP), la concentrazione delle forze di sinistra. Non c'è solo il riconoscimento della necessità per il paese di un regolare funzionamento delle istituzioni rappresentative, ma l'aprirsi della porta, più volte sbarrata, al cambiamento politico e sociale. Quello che assume ora il governo del paese è — con le caratteristiche proprie della realtà boliviana — uno schieramento di fronte popolare non dissimile dall'Unidad Popular di Allende.



Riprende il cammino della speranza Dalla Rivoluzione del 1952 alla lunga catena di dittature militari Situazione economica drammatica Impegnativo compito di Siles Zuazo e delle forze che costituiscono la maggioranza di sinistra

sua capacità di vincere effettivamente domani. E uno dei paesi più poveri dell'America latina e, come molti altri del Terzo Mondo, è di fronte ai ricatti e ai vuoti di un sistema finanziario mondiale che dà segni di fallimento. Deve pagare nei prossimi quindici mesi mille milioni di dollari ai suoi creditori esteri, ma è questa una somma maggiore di quanto possa ottenere in uguale periodo di tempo con tutte le sue esportazioni. Una situazione che può sembrare senza via d'uscita.

Dopo la rivoluzione del 1952, questo che si apre è probabilmente il momento più nuovo e significativo della recente storia boliviana, senza nulla togliere, sia chiaro, all'incertezza del percorso a cui si accinge la sinistra. La vicenda di questo paese andino ha la sua originalità nella profonda rottura sociale avvenuta trent'anni fa quando le caste privilegiate vennero rovesciate e un immenso sistema di sfruttamento ebbe fine. Vennero nazionalizzate le principali ricchezze del paese e distribuita la terra ai contadini. La Bolivia compì allora un straordinario salto in avanti che, in definitiva, non si è ancora tramutato in un cammino sicuro, stabile e insieme coerente con i principi di quella rivoluzione. L'esercizio di una democrazia non dimezzata, non falsificata appare come il mezzo per tradurre in forza di governo il potenziale di rinnovamento (e le conquiste istituzionalizzate) accumulatosi in questi decenni.

nel clima di un'apertura politica dei militari anche in altri paesi dell'America latina, i boliviani riconquistavano il diritto ad eleggere i propri rappresentanti. Il progetto di Banzer, e del suo candidato generale Pareta, era però di mantenere il potere attraverso il tradizionale ricorso ai brogli e alle intimidazioni. Insieme alla tradizionale capacità di mobilitazione politica dei centri minerari e industriali, si manifestò per la prima volta in forma massiccia una scelta a sinistra nel voto delle campagne: con ciò l'evidenza della truffa divenne condanna del progetto banzerista e si crearono le condizioni perché all'interno delle forze armate dovesse scattare l'ala democratica. Un golpe diretto dal generale Padilla riaprì ai boliviani la possibilità di votare e i risultati indicarono un aumento della sinistra. L'UDP di Siles Zuazo ottenne circa il 59 per cento dei voti, il partito socialista di Marcelo Quiroga il raddoppio dei suffragi: insieme le due liste

sfiorarono la maggioranza assoluta. È questo il parlamento che, in forma senza dubbio insolita, è stato riconvocato per riconoscere la vittoria di Siles Zuazo. Conto quel parlamento e quel voto cominciavano ben presto manovre e pressioni fino a un colpo di Stato, opposto nelle intenzioni a quello di Padilla, e capeggiato dal generale Garcia Meza. Quiroga veniva ucciso, molti sindacalisti fucilati, altri imprigionati. Ricostruiva la repressione contro i minatori e contadini e con essa gli orrendi riti della tortura. Ma il gruppo di potere raccolto intorno a Garcia Meza doveva ben presto rivelarsi come l'espressione di una crisi delle istituzioni militari giunta fino ai peggiori traguardi della corruzione: il contrabbando della droga (la coltivazione della pianta della coca fa della Bolivia uno dei centri mondiali di tale traffico).

re i problemi sociali ed economici del paese scava dall'interno il regime violento di Garcia Meza. Fino agli appelli all'insubordinazione del gen. Padilla: «Collegi militari, basta con la corruzione, basta con l'umiliazione...». Dall'esterno, nonostante le condizioni di clandestinità, la resistenza si era andata irrobustendo e i sindacati avevano chiamato tre volte allo sciopero generale sempre con ampia partecipazione dei lavoratori. Eliminato infine Garcia Meza la Bolivia ha oggi ripreso il cammino che era stato bloccato. La gioia per la libertà ritornata, le speranze giustamente affidate ad Hernan Siles Zuazo non possono far dimenticare la disastrosa situazione economica del paese e la fragilità di uno Stato che non ha ancora radici nel popolo e deve darsi le forme istituzionali adeguate alla definizione di un lungo e contraddittorio scontro politico e sociale. Più che aver vinto oggi, la sinistra è messa alla prova della

COLOMBIA

Si terrà a Cartagena, presente Cuba, vertice latino americano

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il ministro degli esteri della Colombia Rodrigo Lloreda Calcedo ha annunciato, in un'intervista concessa al quotidiano messicano «Excelsior», che il prossimo 17 dicembre nella città colombiana di Cartagena dovrebbe svolgersi un incontro al vertice al quale sono invitati tutti i presidenti latinoamericani senza esclusione alcuna. Quelli — ha precisato Calcedo — membri della organizzazione degli Stati americani più Cuba e i paesi che non sono mai entrati nell'OSA, Belize e Guyana.

La Paz — Sette agenti civili della direzione di controllo dei narcotici sono rimasti uccisi in scontri con i contadini avvenuti in una località situata 150 chilometri a nord-est di La Paz. A quanto riferito dalla polizia, ieri mattina centinaia di «campesinos» avrebbero preso d'assalto un centro di ammasso delle foglie di coca. A determinare la violenta azione dei contadini è stata una recente disposizione sul controllo delle vendite di foglie di coca. Scontri analoghi si erano registrati, una ventina di giorni fa, nella regione di Chapare.

Per la coca furiosi scontri fra contadini e agenti: 7 morti

La Paz — Sette agenti civili della direzione di controllo dei narcotici sono rimasti uccisi in scontri con i contadini avvenuti in una località situata 150 chilometri a nord-est di La Paz. A quanto riferito dalla polizia, ieri mattina centinaia di «campesinos» avrebbero preso d'assalto un centro di ammasso delle foglie di coca. A determinare la violenta azione dei contadini è stata una recente disposizione sul controllo delle vendite di foglie di coca. Scontri analoghi si erano registrati, una ventina di giorni fa, nella regione di Chapare.

UNGHERIA

POSU: in Cina «promettenti cambiamenti»

Cauti ma positivo giudizio del «Nepszabadsag» sul XII congresso del PCC

BUDAPEST — Il «Nepszabadsag», organo ufficiale del Partito operaio socialista ungherese (POSU), pubblica un commento di tre colonne sul dodicesimo congresso del Partito comunista cinese a firma del suo direttore, Janos Berecz, che fino a tre mesi fa ricopriva la carica di capo della Commissione esteri del comitato centrale. È il primo commento ufficiale dell'Europa dell'Est.

via per un riavvicinamento tra i paesi socialisti. Anche se non possiamo dimenticare che vi molta ambiguità e incertezza nella posizione della Cina sulle questioni più importanti. «La Cina socialista deve venire a patti innanzitutto con i suoi partners socialisti — continua Berecz —. Nell'attuale situazione internazionale una coesistenza pacifica con le società capitalistiche del Giappone e degli Stati Uniti è certo essenziale, ma tentativi per un'alleanza strategica con paesi a ordinamento sociale diverso possono portare a una situazione diversa. Una politica estera socialista è contrassegnata dall'unità degli interessi nazionali e dall'allineamento internazionale.

Il direttore del «Nepszabadsag» fa notare come si possano osservare «alcuni cambiamenti» nella politica internazionale della Cina. «Il tono è diventato più sincero e la caratterizzazione della situazione mondiale non è piena di attributi di condanna e di denuncia», scrive Berecz. «Non c'è dubbio — prosegue — che vi sono alcuni cambiamenti promettenti in paragone alla linea e alla pratica politica del passato, durato quasi 25 anni, che potrebbero preparare la

«Discussioni e diversità di posizioni di vista possono emergere tra paesi socialisti su parecchie questioni internazionali, ma un'alleanza strategica può essere stabilita soltanto a vantaggio l'uno dell'altro e non l'uno contro l'altro». E così conclude il «Nepszabadsag»: «L'umanità progressista ha bisogno di una Cina pacifica che dedichi i suoi sforzi alla costruzione del socialismo. Una Cina che costruisce il socialismo ha bisogno anche di relazioni ben salde con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti.

Guido Vicario

CUBA

L'Avana chiede di rinegoziare i propri debiti

Gli alti tassi e il blocco USA rischiano di «strangolare» un'economia in espansione

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Due delegazioni cubane stanno visitando in questi giorni diversi paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia e il Giappone, per discutere la rinegoziazione di una parte del debito estero. La parola cubana è che debiti a medio e lungo termine che scadono tra la fine di quest'anno e il 1985 vengano ridistribuiti su dieci anni, i primi tre dei quali siano di grazia. Cioè il governo cubano pagherebbe nei prossimi tre anni solo gli interessi sul debito, mentre le rate verrebbero pagate tra il 1986 e il 1992. Vengono esclusi da questa richiesta di discussione i prestiti a breve termine che continuano ad essere pagati normalmente. Si tratta di rinegoziare il pagamento di circa 1.200 milioni di dollari su un totale del debito cubano con i paesi capitalisti di 3.600 milioni di dollari.

Paradossalmente — ha detto recentemente il ministro presidente del Banco nazionale di Cuba Raul Leon Torres — vengono esclusi da questa richiesta di discussione i prestiti a breve termine che continuano ad essere pagati normalmente. Si tratta di rinegoziare il pagamento di circa 1.200 milioni di dollari su un totale del debito cubano con i paesi capitalisti di 3.600 milioni di dollari. «Paradossalmente — ha detto recentemente il ministro presidente del Banco nazionale di Cuba Raul Leon Torres — vengono esclusi da questa richiesta di discussione i prestiti a breve termine che continuano ad essere pagati normalmente. Si tratta di rinegoziare il pagamento di circa 1.200 milioni di dollari su un totale del debito cubano con i paesi capitalisti di 3.600 milioni di dollari.

Allo stesso tempo, il debito a medio e lungo termine? Vediamone le ragioni così come vengono sottolineate all'Avana. Si tratta prima di tutto delle conseguenze del blocco economico USA che negli ultimi mesi l'amministrazione Reagan ha accentuato con pesanti pressioni su banche e persino su paesi terzi. Il blocco è costato in questi vent'anni all'economia cubana 9 miliardi di dollari, cioè tre volte tutto il debito con l'estero accumulato dal paese. Basti pensare all'aumento spaventoso dei costi di trasporto per merci che potrebbero essere acquistate o vendute sul mercato naturale del continente americano e che invece devono essere ricevute o inviate oltre l'Atlantico, o basta considerare i mille marchingegni che rendono difficilissimo e costosissimo l'uso dei normali meccanismi internazionali di finanziamento.

Quest'anno Cuba ha ridotato il secondo raccolto di zucchero della sua storia con 8 milioni 208 mila tonnellate, inferiore solo agli 8 milioni e mezzo del 1970. Questo risultato eccezionale non si traduce però in corrispondenti entrate. Le conseguenze di questa crisi del prezzo dello zucchero sono attenuate per Cuba dal fatto che metà della produzione viene venduta a prezzi stabili e ben più alti di quelli del mercato internazionale all'URSS e ai paesi dell'est. Ma un'ultima causa delle difficoltà attuali di Cuba va ricercata nella politica degli Stati Uniti e nella tensione esistente in America centrale. Per rispondere alle continue pressioni che provengono dal grande vicino del nord, il governo cubano ha dedicato sforzi ingenti alla difesa. Sono state create le milizie territoriali, formate da coloro, uomini e donne, che non fanno parte delle forze armate o della riserva. Circa mezzo milione di cubani sono così stati istruiti all'uso delle armi, equipaggiati militarmente, seppure solo con armi leggere, sono state costruite le strutture necessarie al funzionamento della nuova formazione, eppure notevoli per l'economia di un paese in via di sviluppo, senza petrolio, con scarsissime disponibilità di materie prime.

Negli ultimi 8 mesi — dice il vice presidente del Banco nazionale Ismael Morera — banche o paesi capitalisti hanno ritirato prestiti a breve termine o depositi che mantenevano attualmente nel nostro paese per 550 milioni di dollari, cioè poco

meno della metà del debito che vogliamo rinegoziare. Inoltre, a causa del vertiginoso innalzarsi del tasso di interesse imposto dall'amministrazione Reagan, abbiamo dovuto pagare interessi in più dello stabilito per 423 milioni di dollari dall'inizio del 1981 ad oggi. Ma non sono solo problemi legati alla politica finanziaria internazionale quelli con cui deve fare i conti Cuba. Come noto, circa l'80% delle esportazioni cubane è costituito dallo zucchero. Nel giro di un paio di anni il suo prezzo sui mercati internazionali è crollato, passando dai 65 centesimi di dollaro alla libbra (circa mezzo chilo) agli attuali 7 centesimi di dollaro. La responsabilità di questo crollo che danneggia molti paesi del terzo mondo — dice Morera — è della CEE che continua ad aumentare le sue esportazioni di zucchero da barbabietola fortemente sussidiato alla produzione e si rifiuta di sottoscrivere l'accordo internazionale firmato nel '77 per difendere i prezzi, e degli USA che hanno notevolmente ridotto le quote di acquisto. Quest'anno Cuba ha ridotato il secondo raccolto di zucchero della sua storia con 8 milioni 208 mila tonnellate, inferiore solo agli 8 milioni e mezzo del 1970. Questo risultato eccezionale non si traduce però in corrispondenti entrate. Le conseguenze di questa crisi del prezzo dello zucchero sono attenuate per Cuba dal fatto che metà della produzione viene venduta a prezzi stabili e ben più alti di quelli del mercato internazionale all'URSS e ai paesi dell'est. Ma un'ultima causa delle difficoltà attuali di Cuba va ricercata nella politica degli Stati Uniti e nella tensione esistente in America centrale. Per rispondere alle continue pressioni che provengono dal grande vicino del nord, il governo cubano ha dedicato sforzi ingenti alla difesa. Sono state create le milizie territoriali, formate da coloro, uomini e donne, che non fanno parte delle forze armate o della riserva. Circa mezzo milione di cubani sono così stati istruiti all'uso delle armi, equipaggiati militarmente, seppure solo con armi leggere, sono state costruite le strutture necessarie al funzionamento della nuova formazione, eppure notevoli per l'economia di un paese in via di sviluppo, senza petrolio, con scarsissime disponibilità di materie prime. I problemi di Cuba dunque sono del tutto particolari, ma si inseriscono nella crisi drammatica che vivono i paesi in via di sviluppo, soprattutto in America latina.

Giorgio Oldrini

Advertisement for 'Senzacqua' wet wipes. The ad features a large image of a 'Senzacqua' package and several smaller images of people using the product. Text includes: 'novità Lines!', '50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è', 'senzacqua', '50 SALVIETTINE IMBEVUTE per la pulizia istantanea senza acqua', 'Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che "lava" la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detenersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone! Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza. Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.'